

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrivati i Pershing nella RFT i sovietici lasciano Ginevra: si apre una fase di insicurezza per il mondo

Rotta la trattativa Usa-Urss sui missili

Dopo due anni, l'ultimo incontro fra le due delegazioni è durato soltanto venticinque minuti - La lapidaria dichiarazione del rappresentante sovietico Kvitsinski: «Non è stata fissata alcuna data per un futuro incontro»

GINEVRA — Il negoziato è interrotto. Non è stata fissata alcuna data per un futuro incontro. Con queste parole il capo della delegazione sovietica ai colloqui di Ginevra sugli euromissili, Julij Kvitsinski, ha detto ieri la parola fine alla lunga trattativa (o almeno a una fase della trattativa) che per due anni, esattamente dal 30 novembre 1981, ha visto di fronte a loro i rappresentanti sovietici e Ginevra, nel tentativo di raggiungere un accordo. Kvitsinski è uscito dalla sede della delegazione americana a Ginevra, dove è avvenuta la seduta (la centoundicesima, per la cronaca), esattamente alle 11,25 di ieri mattina. L'ultimo incontro fra le delegazioni sovietica e americana è stato anche il più breve: 25 minuti d'orologio. La decisione sovietica di lasciare i colloqui è stata immediatamente comunicata e commentata anche da parte americana, con una nota nella quale la delegazione americana «esprime il suo profondo rammarico per la decisione dell'Unione Sovietica di sospendere il negoziato INF (armi nucleari intermedie, n.d.r.). Essa sostiene che si tratta di una decisione ingiustificata e infelice. La delegazione degli Stati Uniti — prosegue la nota — ha fatto presente, da parte sua, che gli Stati Uniti sono disposti a continuare il negoziato fino a quando un accordo non venga raggiunto e fino a quando i nostri due paesi non abbiano tenuto fede alle loro responsabilità di contribuire alla causa della pace».

La grande paura dell'Europa

di ROMANO LEDDA

L'INTERRUZIONE da parte dell'URSS delle trattative di Ginevra sugli euromissili era attesa — quale ipotesi di «prova di forza» — da tempo. E i sovietici non tennero fede alle loro ripetute dichiarazioni in proposito. In realtà dal momento in cui — con l'invio dei Cruise in Gran Bretagna e di loro componenti in Italia — si delinea la certezza che non vi sarebbe stato un accordo, l'interrogativo verteva solo sul «quando» Kvitsinski avrebbe abbandonato il tavolo ginevrino. Il voto del Bundestag e l'arrivo del primo Pershing 2 nella Germania federale hanno sciolto il dilemma.

«Non è stata fissata alcuna data per un futuro incontro». Con queste parole il capo della delegazione sovietica ai colloqui di Ginevra sugli euromissili, Julij Kvitsinski, ha detto ieri la parola fine alla lunga trattativa (o almeno a una fase della trattativa) che per due anni, esattamente dal 30 novembre 1981, ha visto di fronte a loro i rappresentanti sovietici e Ginevra, nel tentativo di raggiungere un accordo. Kvitsinski è uscito dalla sede della delegazione americana a Ginevra, dove è avvenuta la seduta (la centoundicesima, per la cronaca), esattamente alle 11,25 di ieri mattina. L'ultimo incontro fra le delegazioni sovietica e americana è stato anche il più breve: 25 minuti d'orologio. La decisione sovietica di lasciare i colloqui è stata immediatamente comunicata e commentata anche da parte americana, con una nota nella quale la delegazione americana «esprime il suo profondo rammarico per la decisione dell'Unione Sovietica di sospendere il negoziato INF (armi nucleari intermedie, n.d.r.). Essa sostiene che si tratta di una decisione ingiustificata e infelice. La delegazione degli Stati Uniti — prosegue la nota — ha fatto presente, da parte sua, che gli Stati Uniti sono disposti a continuare il negoziato fino a quando un accordo non venga raggiunto e fino a quando i nostri due paesi non abbiano tenuto fede alle loro responsabilità di contribuire alla causa della pace».

Gli stessi concetti sono stati ripetuti più tardi dal capo della delegazione americana Paul Nitze in una conferenza stampa. Il delegato americano ha ribadito il «profondo rammarico» degli USA per il gesto sovietico e ha riaffermato la disponibilità americana a interrompere la installazione degli euromissili qualora si dimostrasse possibile un accordo a Ginevra. Nitze, che ha mantenuto un tono particolarmente mi-

Mosca: ora più difficili anche i negoziati START

Dichiarazioni sovietiche dopo l'interruzione dei colloqui - Un comunicato della Tass dà la notizia al paese

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Quando la politica da "arte del possibile" si trasforma nella "arte della menzogna", il "grilletto sollevato", sorregge allora la questione circa la possibilità della prosecuzione del dialogo». Il Cremlino ha affidato al commentatore Spartak Beglov il compito di aggiungere qualcosa alla notizia nuda e cruda della interruzione della trattativa di Ginevra. La TV, dal canto suo, si è limitata, nel programma serale «Vremia», a esporre le cinque righe della TASS in cui si dice che «nel corso della riunione la delegazione dell'URSS si è pronunciata per l'interruzione del corrente round di colloqui senza la definizione di una qualsiasi data per la loro ripresa».

A Washington la consegna è: sdrammatizzare

Da Reagan e Weinberger una serie di dichiarazioni in cui si ipotizza una futura ripresa del negoziato

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La consegna è: sdrammatizzare, dare tutto per previsto e per scontato, escludere conseguenze e implicazioni preoccupanti. Questa è la chiave scelta dal vertice americano per la rottura delle trattative con l'URSS sugli euromissili. A tale consegna si è attenuto, innanzitutto, l'uomo che l'aveva data, cioè il presidente Reagan. Aveva programmato di andarsene a trascorrere il «Thanksgiving», la più grande festa familiare americana nella tenuta di Santa Barbara, in California e le notizie provenienti da Ginevra non lo hanno minimamente indotto a cambiare i suoi piani di un lungo week-end (con un giorno di anticipo rispetto al suo concittadino). Si è presentato di buon mattino sul prato della Casa Bianca dove l'attendeva l'elicottero che poi lo avrebbe trasportato alla base militare di Andrews dove avrebbe cominciato la traversata del continente con l'«Air Force One». I giornalisti, ovviamente, erano in agguato e il presidente ha rilasciato dichiarazioni miranti a ricondurre l'evento nell'ambito del

Bufalini: ci vuole una nuova iniziativa

Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'interruzione da parte sovietica dell'attuale round del negoziato di Ginevra sugli euromissili contemporanea all'arrivo del Pershing 2 sul territorio della Repubblica federale tedesca e alla decisione del Bundestag di renderli operativi entro dicembre era un evento annunciato e previsto. Il PCI aveva realisticamente ed esplicitamente denunciato il pericoloso pericolo di un tale sbocco ed aveva perciò proposto un passo estremo per scongiurarlo, sollecitando chiare manifestazioni di buona volontà da una parte e dall'altra per rendere possibile, di fatto, la prosecuzione delle trattative. In tal senso era stato chiesto al governo italiano di compiere prontamente i passi necessari presso tutti i governi interessati. Il presidente del

Consiglio aveva risposto assicurando che avrebbe preso iniziative in questa direzione: non risulta che ciò sia stato fatto. «Ci domandiamo se non sia ancora possibile ripristinare le condizioni per la ripresa della trattativa, attraverso l'esplicita dichiarazione da parte occidentale di non voler rendere effettivamente operativi i nuovi missili alle scadenze annunciate e da parte sovietica di un gesto significativo di un iniziale smantellamento degli SS-20. «Di fronte alla gravità del momento è dovere di tutti richiamare i governi e i parlamenti a rendersi interpreti dell'ansia e della volontà di pace manifestata dal popolo. Per parole nostre, noi certamente non ci rassegniamo, ma dispregheremo una azione sempre più ampia contro l'installazione dei missili, per la distruzione di quelli già installati, con l'obiettivo di raggiungere l'eguale sicurezza a livelli di equilibrio sempre più bassi».

Nell'interno



POTENZA — Il presidente Pertini salutato dalla folla al suo arrivo

Pertini a Potenza: «No a un altro Belice»

Accoglienza trionfale della gente di Potenza al presidente Pertini in visita in Lucania a tre anni esatti dal terremoto. Il presidente della Repubblica, nell'occasione, ha assistito alla inaugurazione dell'università di Potenza.

Il governo ammette: il deficit '84 cresce

Partito da una previsione di 80.000 miliardi, l'esecutivo ha poi scritto nella legge finanziaria 90.000 e infine, ieri, ha presentato un emendamento in Senato per portarlo a quasi 95.000. Calcoli più fedeli fatti dai comunisti prevedono che supererà i 100.000. Anche nelle votazioni di ieri il pentapartito ha imposto misure di «rigore» a senso unico.

Un accordo mette fine al dramma di Tripoli?

Un accordo mediato dall'Arabia Saudita ha forse messo la parola fine alla tragedia di Tripoli: la tregua dovrebbe diventare definitiva. Arafat accetta di lasciare il nord Libano «con onore», previsione una conferenza di riconciliazione OLP-ribelli-Siria.

«Giallo» Genoa-Inter: interrogato Dino Zoff

Il magistrato genovese che sta indagando sul «giallo» Genoa-Inter è sulla complicata vicenda della scommessa legata al prof. Puricelli ha interrogato ieri Dino Zoff come teste: quello che aveva riferito al magistrato che Dino sarebbe depositario delle confidenze del prof. Puricelli.

Veniamo via in fretta da quel Libano prima di essere spinti a gesti orrendi

di GIULIANO TORALDO DI FRANZIA

Ma che ci stiamo a fare nel Libano? Questa domanda ormai rimbalza sempre più frequente dalle pagine dei quotidiani e dalle coscienze dei cittadini. Non è una domanda nuova. Anzi si è posta necessariamente a chiunque avesse un briciolo di buon senso, quando fu deciso di mandare la nostra forza di pace in quello sfortunato Paese. Ma chi non fa di mestiere il commentatore politico — come il sottoscritto — tacque allora per tranquillizzarsi, dicendo a se stesso che probabilmente c'erano precise intese e conseguenze che lo scopo di quell'intervento sarebbe venuto chiarito proprio durante il suo sviluppo nel tempo. Ma le perplessità non furono dissipate, anzi aumentarono di giorno in giorno. Oggi siamo arrivati a un punto in cui non si può stare zitti. Abbiamo il diritto di chiedere, presentemente, il perché di quella permanenza. Anche il cittadino comune ha il dovere di farsi sentire. La goccia — chiamiamola così per eufemismo — che ha fatto traboccare il vaso è stato il feroce incontro di Venezia fra membri del governo italiano e di quello francese. Il nostro presidente del Consiglio, a proposito del bombardamento di Baalbek da parte francese, ha detto: «La cosa più onesta da farsi è di interrogare noi stessi. Noi siamo contrari a tale violenza in linea di principio, ma dobbiamo chiederci quale sarebbe stato il nostro atteggiamento se fossero stati italiani i colpevoli uccisi». Eh no, presidente, lei lo deve sapere quale sarebbe stato il nostro atteggiamento in una simile circostanza e ce lo deve dire. Lei con questo ci ha costretto a pensare: «Se non siamo venuti vivendo alla giornata, senza una direttiva precisa. Sappiamo tutti benissimo che, purtroppo, è possibile che in qualunque momento un camion kamikaze arrivi sui quartieri italiani. E ci riserviamo di decidere a caldo, sul fatto, magari trasportati da una violenta emozione — che è sempre

lo immaginate un reggimento in guerra che, avendo subito sanguinose perdite, organizza da sé una rappresaglia contro i nemici all'insaputa di tutti gli altri? Prescindiamo qui dalla deprimente strumentalizzazione dei tragici fatti che viene operata dalla parte di «forza di pace». Ma che cosa il abbiamo mandati a fare i nostri soldati, a giocare a pallone? E perché li abbiamo mandati con ogni arma e munizioni? Per reagire — magari con «rappresaglie» — solo nel caso che vengano attaccati e poi per stare con le braccia conserte a guardare? Bell'auto che diamo al Libano! Ma tutto dipende proprio dal non avere quella credibilità e quell'autorità che solo potrebbero venire da una risoluzione delle Nazioni Unite. Se il corpo di spedizione internazionale avesse quella investitura, dovrebbe per (Segue in ultima)

L'inflazione rallenta

Arrivano nuove tariffe

Dalle grandi città aumenti di circa l'1% nel mese. L'impatto dei prezzi pubblici e del costo della casa

ROMA — Il costo della vita rallenta la sua corsa. A novembre dalle grandi città giungono segnali più incoraggianti, con aumenti del prezzo contenuti attorno all'1% e un'inflazione su base annua attorno al 13% (o poco più). Tuttavia la componente delle tariffe — soprattutto a Milano — mantiene un forte ritmo di crescita, ed è un fattore più negativo dagli annunci che, in queste stesse ore, parlano di prossimi, consistenti rincari delle tariffe aeree, telefoniche, delle autostrade e, naturalmente, dell'assicurazione obbligatoria. Ecco i dati provvisori sul costo della vita giunti ieri da Milano, Torino, Bologna, Trieste. L'aumento mensile dell'indice dei prezzi a Torino è stato dello 0,8% (novembre '83 su novembre '82 +12,8%), con una forte incidenza della voce «elettricità e combustibili»: +2,4% nel solo novembre (energia elettrica e metano). Alimentazione e «beni e servizi» vari si mantengono invece, nel capoluogo piemontese, in linea con l'indice generale: +0,8%. Abbigliamento +0,6% e 0,1% la voce «abitazione». Ma nell'indice dell'anno quest'ultima ha avuto un grande peso: +12,8%. Nadia Tarantini (Segue in ultima)

Dopo sei mesi di prigionia sull'Aspromonte

Liberata la madre, si tengono Rocco, 8 anni

La spietata regia del sequestro - Il terzo nella famiglia, uno zio, ucciso dai rapitori - Il bambino incatenato

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Ora il piccolo Rocco, otto anni, è rimasto solo sulle montagne dell'Aspromonte, nel freddo e nel gelo degli abbracci dell'anonima sequestri. Non ha più neanche la madre a consolarlo e assisterlo. Da martedì sera i cervelli spietati delle mafiose che dirigono il traffico dei sequestri di persona hanno infatti messo in atto un'altra lucida e cinica manovra: la dottoressa Fausta Rigoli Lupini, rapita assieme al piccolo Rocco sei mesi fa, è stata rimessa in libertà ma l'anonima ha trattenuto nelle sue carceri il bambino per poter rialzare ancora il prezzo e ottenere quanto richiesto alla famiglia. È una storia tremenda, dai contorni assai significativi. Rivediamo il film di questo sequestro di persona, uno dei tanti che avvengono ormai in Calabria e di cui spesso ci si dimentica, di questi sei lunghi mesi d'angoscia per una famiglia e per una intera comunità. Il 18 maggio, alle 8 di mattina, Fausta Rigoli, medico a Molochio, un centro della piana di Gioia Tauro, esce di casa, come fa tutte le mattine, assieme al piccolo Rocco. Il marito è l'ingegnere Filippo Veitri (Segue in ultima)